
LA MISSIONE DEL CACCIATORPEDINIERE AUDACE A TANGERI NEL 1923

FRANCESCO TAMBURINI

L'Italia del dopo guerra, affaccendata a specchiarsi nella catinella d'acqua del Carnaro, ipnotizzata da quella questione adriatica che pesa irrimediabilmente sul nostro avvenire, e sembra inventata dagli avversari dell'espansione italiana, per impedirci di guardare lontano sulle acque azzurre del Mediterraneo pieno di storia, non si è mai curata di Tangeri. Ne ha sentito parlare vagamente al tempo di Algeciras, ma non vi ha dato peso. Tangeri è rimasta per i politici italiani una espressione geografica di incerta ubicazione dove tutt'al più si sa che si producono datteri e si va vestiti di bianco. ...

Tangeri, porta atlantica del Mediterraneo, deve essere internazionalizzata, affidata cioè ad un controllo sereno, intelligente, imparziale e sicuro delle grandi nazioni che hanno in Mediterraneo preminenti interessi e posizioni dominanti, non può essere custodita da un solo gendarme, ma vegliata per la pace del domani da tutti i popoli affacciati sul Mediterraneo. Non si può ammettere che un nuovo giro di vite venga a rendere completa intorno alla giovane Italia questa muraglia carceraria. Perciò noi domandiamo al nostro governo di agire con prontezza, con fermezza con misura: tre qualità che non mancano al Capo del Governo Nazionale.

Noi siamo ancora a tempo ad infrangere questa barriera di ghiacci che ci stringe e ci soffoca. Profittiamone: Tangeri non può diventare come Gibilterra lo scoglio irto di cannoni, donde è possibile ad una qualsiasi prevalente egemonia recidere i nervi degli avversari ed ordinare l'affamamento e il blocco navale dei popoli che vivono sul "Mare dei Romani".⁽¹⁾

(1) "Barriere che si chiudono ... Da Gibilterra a Tangeri", *Il Cittadino*, 12 luglio 1922.

Con queste parole un anonimo giornalista descriveva la notizia della volontà di Spagna, Francia e Gran Bretagna di internazionalizzare e rendere neutrale la città di Tangeri, mediante un accordo tripartito al quale poi sarebbero state invitate anche altre nazioni. Una notizia che sul momento non interessò più di tanto l'Italia, prossima agli eventi della “Marcia su Roma”, anche perché già da tempo i governi liberali avevano scelto di barattare il Marocco prima con la libertà di manovra in Cirenaica e Tripolitania e poi con le pendenze riguardanti le clausole del Patto di Londra. L'avvento del fascismo però cambiò la prospettiva da cui il ministero degli Esteri guardava la vicenda, dal momento che la tendenza era quella di rendere l'Italia una “Grande potenza mediterranea”.

La città di Tangeri ha storicamente sempre goduto di pessima fama in quanto a sicurezza e tasso di criminalità, sebbene alcuni autori abbiano poi cercato di smentire tale nomea.⁽²⁾ Traffici illeciti (armi e stupefacenti), sfruttamento della prostituzione e giochi d'azzardo ne erano divenuti la caratteristica più peculiare, attraendo da tutto il Marocco quelli che in gergo francese venivano definiti gli “apaches”, ossia malviventi dediti ai peggiori crimini, che entravano e uscivano impunemente dalla città. Alcuni di questi appartenevano all'esigua (circa 250 unità) comunità italiana, come italiani erano anche i gestori di numerose case da gioco, compresi oscuri personaggi coinvolti in altrettanto equivoche attività.

Problemi di ordine pubblico, difesa dei cittadini all'estero e applicazione del regime capitolare, furono gli elementi essenziali dell'avvenimento che spinse il governo italiano a prendere le mosse per far sentire la propria voce riguardo alla così detta “Questione di Tangeri”, mettendo in atto un provvedimento che suscitò una certa agitazione fra le cancellerie europee.

Nel tardo pomeriggio del 24 luglio 1923, presso il *Café de la Bourse*, nel quartiere Zoco Chico (o Petit-Socco) di Tangeri, tale Giuseppe Verri, appaltatore di manodopera per la ferrovia Tangeri-Fez, e il figlio Nino ebbero un violento alterco per questioni di lavoro con altri due italiani, Vincenzo e Pasquale Scoccia. La colluttazione ben presto degenerò in una furiosa rissa coinvolgendo anche altri avventori e richiamando poi una gran folla che si rivelò subito ostile agli italiani, costringendo i due Verri a rifugiarsi in un altro caffè (il *Caffè Frediani*), gestito da quell'italiano, il Frediani appunto, che mesi prima aveva percosso l'usciera del consolato francese. I Verri vi rimasero

(2) Secondo lo storico statunitense Stuart, statisticamente in un anno a Tangeri avvenivano tanti crimini quanto in un giorno a Chicago. G.H. Stuart, *The International City of Tangier*, Stanford, Stanford University Press, 1955, 2ª edizione, p. 123.

assediati dalla folla, sebbene protetti da Ferdinando Malmusi, un italiano assai conosciuto e stimato fra la popolazione araba.⁽³⁾ L'intervento di due guardie consolari italiane non placò gli animi, poiché una volta che queste scortarono fuori dal caffè i due italiani, i quattro furono malmenati e derubati dai militari marocchini della polizia del *Tabor n. 2*,⁽⁴⁾ sopraggiunti intanto sul luogo. Padre e figlio vennero arrestati e condotti feriti al posto di polizia del *Tabor*, dove furono rilasciati solo dopo l'intervento del vice-console Berrino.⁽⁵⁾ Le proteste dell'agente diplomatico Giuseppe Brambilla, dirette verso il *Naib*, El Hadj Muhammad Bu Ashrin, non ebbero alcun effetto dal momento che per stessa ammissione del rappresentante del sultano, il *Tabor* spagnolo non rispondeva più ai suoi comandi già da diverso tempo, a causa della nota attitudine del rappresentante spagnolo, Francisco Serrat y Bonastre che, come abbiamo visto, si era sempre rifiutato di riconoscere l'autorità del sultano a Tangeri. Il console,

(3) Si trattava del figlio di Giulio Malmusi (1841-1909), uno dei più abili e stimati agenti consolari italiani a Tangeri. Malmusi era stato inviato nella città marocchina nel 1895 con lettere credenziali di inviato straordinario e plenipotenziario, acquistando nel 1899 anche la patente di console generale di 2^a classe. Egli resse la legazione sino al 1906. Di Malmusi si legga "Gli italiani in Marocco", *Emigrazione coloniale*, 1906, vol. II, p. 482-485.

(4) La polizia di Tangeri, dopo l'Atto Generale di Algeciras del 1906, fu oggetto di un accordo separato fra Spagna e Francia il 27 febbraio 1907, prevedente una forza di 750 uomini suddivisi in due *Tabor* (battaglioni): *Tabor n. 1*, per la polizia extra-urbana, con 250 soldati, 200 cavalieri e 20 artiglieri marocchini sotto il comando di 4 ufficiali e 6 sottufficiali francesi; il *Tabor n. 2*, per la polizia urbana, formato da 250 soldati marocchini comandati da 2 ufficiali e 4 sottufficiali spagnoli.

(5) "Ieri sulle ore pomeridiane in seguito a colluttazione fra italiani nel caffè di un connazionale nel centro della città varie decine di soldati del *Tabor* così detto spagnolo, comandati da un sergente tutti intervenuti dopo che i contendenti erano stati separati da altri italiani si presentarono davanti al caffè coi fucili spianati e minacciando a più riprese di irrompervi con la forza. Sopraggiunte di corsa nostre guardie consolari soldati del *Tabor* anziché lasciar loro il posto come era loro dovere le malmenarono ed al grido di «morte agli italiani» si impossessarono dei pretesi colpevoli che condussero al posto di guardia brutalizzandoli lungo la via. Uno di essi venne pure derubato dai soldati del *Tabor* dell'orologio e del portafoglio contenente oltre 5.000 franchi. Soltanto in seguito all'intervento del R. vice console presso l'ufficiale spagnolo finalmente venuto al posto di guardia i due italiani padre e figlio vennero rilasciati assai malconci. Specialmente il figlio (decorato con due medaglie d'argento al valore militare che dovette venire ricoverato all'ospedale e corse serio pericolo di morte per la forte perdita di sangue sofferta". Archivio Storico-Diplomatico Ministero Affari Esteri (da ora in poi ASDMAE), *Affari Politici Marocco (APM)*, b. 1425, tel. Riservato urgente n. 51, 25 luglio 1923, ore 23:30, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

dopo aver riferito i particolari dell'incidente, che trovò fra l'altro grande rilievo nella stampa locale,⁽⁶⁾ suggerì di incrementare il servizio d'ordine a disposizione del consolato con una dozzina di carabinieri. Francesi e spagnoli avrebbero certo protestato, ma questo non avrebbe fatto altro che avvantaggiarci secondo Brambilla, mostrando loro come l'Italia fosse interessata a Tangeri.⁽⁷⁾ L'iniziativa dell'invio dei carabinieri, quindi, fu dovuta esclusivamente all'agente diplomatico italiano, secondo il quale essa avrebbe potuto avere duplice scopo: fornire un utile strumento a protezione della comunità italiana, ristabilendo al contempo il prestigio dell'Italia di fronte alla popolazione araba, e inoltre riproporre prepotentemente l'interesse dell'Italia per Tangeri sulla scena diplomatica internazionale. Tuttavia, il console Brambilla non si limitò solamente a fornire un suggerimento di massima, ma entrò anche nello specifico *modus operandi*, su come cioè effettuare tutta questa operazione e ottenerne i massimi vantaggi sia pratici sia diplomatici:

Le difficoltà saranno tanto minori se provvedimento non apparirà suggerito da me ma preso V.E. quasi mia insaputa. Minori saranno pure le difficoltà se si troverà il modo di far arrivare qui i carabinieri senza che alcuno abbia sentore della cosa. Arrivati che siano io presenterei l'ufficiale al Rappresentante Sultaniale dicendo che V.E. me li ha inviati per cooperare con la polizia locale al mantenimento dell'ordine ed a tutela degli italiani. E per quanto gravi siano per essere difficoltà imbarazzi nei quali egli verrà a trovarsi non potrà farmi alcuna seria obiezione dopo le dichiarazioni da lui fatte sulla impotenza di fronte Tabor spagnolo. Protesterà allora la Spagna ma poiché il suo rappresentante qui non ha rapporti ufficiali con il rappresentante del Sultano le proteste dovranno prendere la via dell'Europa ed il tempo

(6) "El Zoco Chico, Campo de Agramante, cuatro heridos", *El Porvenir*, 25 luglio 1923; "Une bagarre au Petit-Socco", *La Dépêche Marocaine*, 25 luglio 1923.

(7) "Non vedo altro mezzo per tutelare vita ed averi degli italiani che assumere per nostro conto servizio polizia fra i nostri connazionali mediante una dozzina almeno di carabinieri scelti al Comando di un ufficiale che dovrebbero essere al più presto possibile posti a disposizione di questa Regia Agenzia e rimanervi finché non sia debitamente garantita sicurezza nostri connazionali. Non mi dissimulo che questo provvedimento solleverà protesta specialmente da parte spagnoli e della Francia, ma nessuno potrebbe contestarci diritto di tutelare da noi i nostri cittadini di fronte constatata incapacità di chi dovrebbe provvedervi. Del resto le proteste che ci venissero fatte non potrebbero ora aver altro risultato che quello di portarci in prima linea nelle discussioni per la soluzione del problema di Tangeri". ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. Riservato urgente n. 51, 25 luglio 1923, ore 23:30, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

passerà. ... Che cosa potrà allora accadere? O rassegnazione davanti al fatto compiuto od una più sollecita soluzione della questione di Tangeri. Nell'uno e nell'altro caso la nostra posizione sarà avvantaggiata.⁽⁸⁾

Un programma che si adattava perfettamente allo stile della diplomazia italiana e, soprattutto, si conformava a una situazione dove gli attori in gioco erano tutti in una posizione di vantaggio.

Mussolini rispose al console Brambilla il 28 luglio, riservandosi di studiare e approfondire nei dettagli gli avvenimenti, giudicandoli comunque assai gravi e pregando l'agente diplomatico di far pervenire le formali proteste italiane al rappresentante del sultano e al colonnello spagnolo del Tabor, Federico Paxtot, chiedendo la punizione dei colpevoli, la restituzione degli oggetti rubati, un'indennità e infine di essere tenuto costantemente informato sullo sviluppo della situazione, nonché eventualmente di verificare se fosse opportuno inviare una unità navale in caso di inadempienza. Lo stesso giorno, Mussolini fece presentare dall'ambasciatore Tosti di Valminuta al ministro di stato spagnolo un'analogo nota di protesta nella quale si invitava Madrid a deplorare il comportamento dei propri funzionari a Tangeri, ricordando "l'interesse speciale che hanno l'Italia e la Spagna di procedere insieme nella più intima unione a Tangeri in relazione pure alla sua definitiva sistemazione".⁽⁹⁾ L'intervento presso le autorità spagnole a Tangeri fu, tuttavia, giudicato da Brambilla inopportuno, in quanto sarebbe stato come legittimare diritti che in realtà la Spagna non possedeva, o quanto meno erano giuridicamente contestati dal corpo diplomatico. L'atto di Algeciras, infatti, statuiva che i militari spagnoli dovessero semplicemente operare come istruttori alle dipendenze del sultano e sotto il controllo del corpo diplomatico, e non avere funzioni di comando,

(8) ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. Riservato n. 52, 26 luglio 1923, ore 21:25, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

(9) ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 165, 28 luglio 1923, da ministro degli Affari esteri ad agente diplomatico a Tangeri. "V.S. rappresenti immediatamente a codesto Governo tutto il doloroso stupore con cui apprendo la notizia dell'inconcepibile condotta non solo dei graduati spagnoli che tollerano le violenze ed i maltrattamenti perpetrati dai loro dipendenti della polizia del Tabor in danno di italiani, ma anche dell'ufficiale spagnolo che non avendo posto fine alla gravissima violazione dei nostri diritti capitolari malgrado la richiesta delle nostre guardie consolari, se non dopo intervento diretto del R. vice-console, assunse intera responsabilità dell'accaduto". *Ibidem*, b. 1425, tel. n. 166, 28 luglio 1923, da ministro degli Esteri ad ambasciatore a Madrid.

come invece era avvenuto dopo gli accordi franco-spagnoli del 1907.⁽¹⁰⁾ A ogni buon conto l'agente diplomatico fece pervenire una serie di richieste al rappresentante del sultano, avvertendo Roma di tenere pronta un'unità navale in caso di una non immediata soddisfazione.⁽¹¹⁾

Certamente la vicenda veniva resa ancora più incandescente dalla stampa spagnola, che insinuò che gli incidenti fossero stati causati da *apaches* agitati al soldo della Francia.⁽¹²⁾ Anche un'inchiesta promossa dall'istruttore del Tabor non convinse del tutto le autorità diplomatiche italiane, pur constatando che gli eccessi degli agenti marocchini potevano essere stati provocati da un risentimento dovuto all'uccisione del loro commilitone avvenuta un anno prima, fra l'altro nello stesso quartiere, da parte di un nostro connazionale. Interessante notare e considerare come un vero e proprio segno dei tempi, il modo in cui, nelle osservazioni fatte dal nostro agente diplomatico al rapporto-inchiesta dell'Istruttore, che riportiamo quasi integralmente in nota,⁽¹³⁾ venisse

(10) ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 56, 30 luglio 1923, ore 24:00, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

(11) Le richieste prevedevano: "Pronte ed esplicite scuse, ricerche ed esemplare punizione dei colpevoli, immediata restituzione del denaro ed oggetti rubati, indennità per danni, rimborso spese mediche e di ospedalità, provvedimenti intesi evitare nuovi incidenti. Data la tensione dei rapporti con ufficiali spagnoli, difficilmente il rappresentante del Sultano potrà ottenere che ci vengano tutte soddisfatte le domande. Certo ciò non potrà avvenire con la rapidità richiesta dal carattere dell'incidente. Ritengo dunque consigliabile tenere senz'altro pronta una regia nave". ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 451, 2 agosto 1923, ore 8:30, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

(12) "È stata fatta circolare qui la voce riportata anche dai giornali di Spagna che gli italiani coinvolti nell'incidente fossero Apaches pagati dalla Francia per suscitare disordini a Tangeri. Ciò è non solo falso ma assurdo, e si connette con la voce che la polizia spagnola sparge ad arte contro gli italiani per sviare attenzione dai cattivi elementi spagnoli. Italiani coinvolti attuale incidente sono un noto impresario costruzioni ferroviarie, suo figlio e due onesti contadini abruzzesi, zio e nipote, che lavoravano alle loro dipendenze. Prima mia cura al mio arrivo qui è stata eliminare cattivi soggetti specialmente sfruttatori di donne che disonoravano questa colonia italiana. Ancora giorni fa feci partire sei uomini e due donne che erano del resto appena arrivati dalla zona francese. Posso dire di aver fatto piazza pulita". ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 457, 3 agosto 1923, ore 9:00, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

(13) "Verso le sei di sera del 24 luglio 1923 stavano seduti ad un tavolino davanti al caffè de la Borse nel piccolo Socco il sig. Giuseppe Verri, impresario per la costruzione di un importante tronco della ferrovia Tangeri-Fez, nella zona spagnola, ed il figlio Nino, già Tenente dell'Esercito italiano e decorato di due medaglie al valore, ora associato nell'impresa del padre. Venuti a passare davanti il caffè i signori Scoccia Vincenzo e Scoccia Pasquale, i quali lavoravano alle dipendenze dei Verri e coi quali i Verri avevano

avuto già un alterco per questioni di lavoro, il Verri Giuseppe e lo Scoccia Pasquale vennero alle mani e si scambiarono delle bastonate. Entrambi rimasero feriti. Mentre il Verri figlio cercava di trattenere il padre ed alcuni italiani presenti al fatto raccoglievano lo Scoccia accompagnandolo ad un posto di medicazione, dalla folla sopravvenuta in attitudine minacciosa cominciavano a partire grida ostili agli italiani. Il padre ed il figlio Verri, vistisi minacciati si posero sulla difensiva e, quando il figlio vide che alcuni fra i più scalmanati stavano per sopraffarli, tolse di tasca un coltello ed afferrata coll'altra mano una sedia si pose a gridare «guai a chi si avvicina». La sua attitudine rimase però difensiva ed egli non cercò di colpire come infatti non colpì alcuno dei presenti. Solo dopo che un indigeno di nome El Moktar ben Triah, lo aveva assalito alle spalle colpendolo con un nodoso bastone alla nuca e quando l'ascaro N. 72 lo assalì a sua volta alle spalle, pure con un bastone, egli si voltò per difendersi e dopo aver colpito tre volte l'ascaro col coltello al braccio ed alla spalla lo mandò a ruzzolare a terra. Nel frattempo lo Scoccia Pasquale si era allontanato ed uno spagnolo che potrebbe essere anche il nominato Rafael Carmona, che però non era stato colpito da alcuno degli italiani, cavò di tasca una rivoltella e lasciò inavvertitamente partire un colpo che fortunatamente non colpì nessuno. I due Verri intanto venivano da italiani presenti fatti entrare nel vicino Caffè Frediani. Questa versione è confermata da numerose testimonianze e confermata anche implicitamente dalla stessa inchiesta dell'Istruttore Capo del Tabor Maghzen N. 2. Essa è del resto la sola versione logica, giacché gli italiani, venuti alle mani per questioni personali, non avrebbero avuto alcun motivo di prendersela con persone estranee alla loro contesa, se da queste ultime non fossero stati minacciati. Il Tenente Verri respinge sdegnosamente l'accusa di aver colpito l'ascaro N. 72 dopo che questi era già a terra, e quand'anche non vi fossero testimonianze a corroborare il suo asserto, la sua parola di ufficiale condottosi valorosamente in guerra sembra più attendibile di quella dell'ascaro. ... L'inchiesta dell'Istruttore-capo non fa cenno delle grida di morte agli italiani pronunziate dagli stessi soldati del Tabor. L'inchiesta tace pure la circostanza che, prima di far uscire dal caffè Frediani le due guardie consolari italiane alla custodia delle quali i due Verri erano stati affidati, il sig. Malmusi spiegò assai chiaramente al mokadem N. 245 che dopo l'intervento dei rappresentanti dell'Autorità consolare italiana, il Tabor non aveva più nulla da fare. Malgrado questo avvertimento e malgrado le proteste delle guardie consolari italiane, non appena queste ultime uscirono dal caffè coi due italiani, tutti i soldati del Tabor furono loro addosso. Numerose testimonianze sono concordi nel descrivere lo stato di eccitazione degli ascari del Tabor, fra i quali il mokadem N. 245 era dei più violenti. Solo all'energico intervento del sig. Malmusi e di altri italiani presenti si deve se si fu potuta scongiurare una irruzione nel caffè Frediani, con chissà quali conseguenze. Numerose testimonianze hanno permesso di stabilire senza tema di smentite l'inaudita violenza della mischia che si produsse: le due guardie e i due italiani furono malmenati nel modo più brutale dagli ascari del Tabor i quali avevano perduto ogni ritegno. Impossessatisi dei due italiani i soldati del Tabor continuarono ad inveire contro di loro lungo il percorso fino al posto di polizia. Il figlio Verri fu per vari tratti trascinato per i piedi, mentre la sua testa batteva sul selciato". ASDMAE, b. 1425, Osservazioni sull'inchiesta fatta dall'istruttore-

confutata la ricostruzione dello svolgimento dei fatti, attribuendo più valore alla testimonianza di uno degli italiani coinvolti (Nino Verri) che a quella di uno dei militari marocchini, solo per il motivo che l'italiano era un reduce pluridecorato della Grande Guerra. Personaggio che, fra l'altro, alcuni anni dopo avrebbe provocato una nuova rissa in un locale con alcuni ufficiali spagnoli che sarebbe stata causa di un piccolo incidente diplomatico con il governo di Madrid.⁽¹⁴⁾

Ma a parte questi dettagli, che possono essere ridotti al fatto di cronaca, va sottolineato che Mussolini sino a questo momento non aveva ancora deciso sul da farsi, e sembrava più preoccupato delle riparazioni ai danneggiati e della violazione al regime capitolare che di sfruttare l'accaduto al fine di imporsi nelle trattative che si stavano svolgendo a Londra, cercando così di migliorare la posizione italiana a Tangeri. Di ciò sembrò esserne convinto il console Brambilla, che prese l'occasione per ribadire ancora una volta il suo pensiero attorno a quello che era avvenuto nel *Zoco Chico* e alla più ampia "Questione di Tangeri":

Mi sembra anzitutto che prescindendo dalle soddisfazioni dovuteci per l'offesa arrecata al nostro prestigio dobbiamo adoperarci trarre dall'occasione così fortunatamente presentatasi ogni miglioramento della nostra posizione nella questione di Tangeri. Credo che tattica più idonea a raggiungere lo scopo sia quella di porre ogni cura affinché nulla trasparisca del nostro secondo fine. Atteggiarci dunque a paladini della legalità contro causa di abusi ed irregolarità qui prevalenti ed apparire

capo del Tabor Maghzen N. 2 circa l'incidente del 24 luglio 1923; Annesso al rapporto n. 559/117, 22 agosto 1923.

(14) Giovanni Verri, detto Nino, ex tenente degli arditi, ferito e decorato durante la Prima Guerra Mondiale, descritto dalle autorità consolari come un "alcolico per eredità e di temperamento litigioso", il 10 gennaio 1926, in stato di ebbrezza nel locale francese Kursaal, ebbe un alterco con alcuni graduati spagnoli del Tabor N. 2, cosa che si ripeté anche una seconda volta, alcuni giorni dopo, solo che in questa occasione il Verri fu arrestato per alcune ore dagli spagnoli. Da questo provvedimento scaturirono le proteste del consolato italiano che per tutta risposta ottenne che l'ambasciatore spagnolo a Roma ricordasse come il console italiano, Vannutelli Rey, fosse stato colto ad intrattenere rapporti con il suddito inglese Gordon Canning, noto fiancheggiatore di Abd el-Krim. Mussolini intervenne personalmente, ordinando che l'incidenza fosse chiuso al più presto per non turbare le relazioni tra i due Paesi, e che il Verri fosse espulso dalla Zona Internazionale. ASDMAE, APM, b. 1430, Rapp. n. 84/20, 25 gennaio 1926, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri; tel. in partenza n. 901/21, 17 marzo 1926, da ministro Affari esteri ad agente diplomatico a Tangeri.

costretti dalle circostanze ad agire. Forzare la nostra attitudine se ci conviene affrettare soluzione del problema di Tangeri ma assicurarci in ogni caso qualche vantaggio concreto se ci convenisse invece guadagnar tempo. Tener presente che se come appare ormai probabile le conversazioni di Londra falliranno la situazione qui si farà agitata. Perciò ho suggerito invio dei carabinieri. Una nostra R. Nave che venisse qui dovrebbe andarsene quando ci venisse data soddisfazione ed a noi non resterebbe alcun vantaggio tangibile. I carabinieri invece possiamo tenerli qui a nostro piacimento indipendentemente dalle soddisfazioni che ci venissero date e costituirebbero una carta preziosa nel nostro giuoco per l'avvenire.⁽¹⁵⁾

Tuttavia, dalla documentazione archivistica reperita, l'idea di trarre vantaggi dall'invio di una unità navale e il conseguente dispiego dei regi carabinieri a Tangeri, non risulta essere stata nelle intenzioni di Mussolini, il quale non sembrò voler impiegare questa iniziativa come diretta e plateale azione di pressione, affinché i governi di Francia, Gran Bretagna e Spagna accettassero la presenza dell'Italia alle discussioni di Londra, come invece alcuni autori sostengono.⁽¹⁶⁾ Anzi, secondo Mussolini, l'invio di un'unità militare poteva "conferire un carattere di sproporzionata importanza alla questione", oltre che costituire una "spesa notevolissima". Fra l'altro veniva a mancare anche l'appiglio delle riparazioni, in quanto si scoprì che gli oggetti rubati erano stati semplicemente smarriti nella colluttazione e poi in parte ritrovati e che, inoltre, un agente del Tabor, ritenuto colpevole di aver abusato del suo potere, era stato condannato a un mese di prigione.

Dai telegrammi diretti dal capo del governo alle sedi diplomatiche di Londra, Parigi e Madrid, atti a capire quali sarebbero state le reazioni delle summenzionate cancellerie a un'azione italiana, si percepisce tutta la sua apprensione per non causare reazioni troppo negative da parte di questi governi, cercando di tastare il terreno per comprendere quale sarebbe stata la loro opinione sull'invio di una "Regia nave" nel porto marocchino.⁽¹⁷⁾ I risultati

(15) ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 456, 2 agosto 1923, ore 20:10, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

(16) S. Sueiro Seoane, *España en el Mediterráneo: Primo de Rivera y la «Cuestión Marroquí», 1923-1930*, Madrid, UNED, 1992, p. 90; U. Frasca, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931: dalla revisione dello Statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 31.

(17) "Per Parigi e Londra: In relazione alle comunicazioni che ho fatto per corriere a codesta ambasciata su recenti incidenti di Tangeri, prego V.E. telegrafarmi suo parere

che giunsero da Parigi e Londra non furono confortanti: da Parigi, Romano Avezzana rispose che la Francia non avrebbe visto di buon occhio l'invio di un'unità militare in nessun caso; Tomasi della Torretta da Londra opinò che il regio governo avesse tutto il diritto di esercitare i diritti capitolari, mantenendo al contempo il prestigio dell'Italia ovunque esso venisse leso. Tuttavia, il diplomatico a Londra ritenne anche che si sarebbe andati incontro a una sfavorevole impressione da parte britannica, dovuta probabilmente all'influenza francese, consigliando piuttosto di avvertire, ventiquattro ore prima dell'inizio dell'azione, il *Foreign Office*.⁽¹⁸⁾ Il console Brambilla, intanto,

circa nostra eventuale decisione di inviare una dozzina di RR. Carabinieri a Tangeri nella Zona Internazionale” ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. Riservatissimo n. 2781, 13 agosto 1923, da ministro Affari esteri ad ambasciatori a Parigi e Londra.

(18) “Data la gravità degli incidenti verificatisi a Tangeri a danno di regi sudditi, ed essendosi constatata l'impossibilità di ottenere adeguate soddisfazioni dalle autorità locali e la garanzia che simili incidenti non abbiano a ripetersi, penso che il R. governo abbia piena facoltà di esercitare tutti i diritti che gli vengono conferiti dallo statuto ancora vigente nella zona di Tangeri. L'uso di tale diritto risulta tanto più giustificato in quanto che la Francia, l'Inghilterra e la Spagna, malgrado i reiterati tentativi per stabilire un accordo comune non vi sono ancora riuscite, incorrendo nella responsabilità del perpetuarsi di uno stato di cose [che] porta grave danno morale e materiale alle altre Potenze e specialmente all'Italia che ha considerevoli interessi d'ordine locale a Tangeri e grandissimi interessi in tutto il Mediterraneo, che vanno tutelati col mantenere alto il prestigio ovunque esso riceve offese. ... Il governo britannico sostiene simulatamente la tesi dell'internazionalizzazione di Tangeri, ma bisogna convenire che questa internazionalizzazione contiene anche un concetto restrittivo tendente a conferire solamente a certe Potenze il diritto supremo di controllo e di veto sulla creanda amministrazione internazionale. È noto che tutto l'atteggiamento inglese sulla questione di Tangeri è dovuto ad impegni richiesti dalla Francia, pattuiti anni fa ai nostri danni, e di cui non conosciamo la portata. Conseguentemente l'atteggiamento del governo britannico per la nostra azione a Tangeri sarà influenzato dai predetti suoi impegni segreti verso la Francia e l'atteggiamento che la Francia stessa assumerà nella questione. Ma personalmente penso che, non essendo noi obbligati a tener conto di impegni segreti, si possa andare incontro anche ad una sfavorevole impressione inglese, visto che questa sarebbe dovuta, non tanto a reazione di interessi inglesi, quanto piuttosto ad influenza francese la cui forza oggi dovrebbe avere un peso relativo. Sono poi d'avviso non essere il caso di tastare il terreno: 1) perché in base ai possibili impegni segreti anglo-francesi il Governo britannico, adducendo altro pretesto, si sentirebbe obbligato ad impedire la nostra azione. 2) perché nell'attuale delicata situazione generale, sarebbe portato ad impedire qualsiasi misura atta a provocare anche una semplice discussione fra alleati. Riterrei assai conveniente invece che ventiquattro ore prima dell'arrivo dei Carabinieri a Tangeri ne dessimo notizia al governo britannico a titolo d'informazione e senza dare speciale rilievo alla necessità in cui si è trovato il R. Governo di provvedere alla sicurezza dei propri connazionali.” ASDMAE, *APM*, b. 1525, tel.

probabilmente percependo la ritrosia di Mussolini a intraprendere un'azione energica quanto imprevedibile nelle sue conseguenze, lo incoraggiò ulteriormente e più volte nell'impresa, ricordandogli che

l'apparente disinteresse dell'Italia per le cose del Marocco ha contribuito a creare l'impressione che noi ci accontentiamo di avere qui una parte secondaria. Se vogliamo riprendere una posizione di primo rango dobbiamo essere pronti a fare, quando occorre, i sacrifici necessari,

aggiungendo che “non sfuggirà all'E.V. l'importanza che la nostra posizione acquisterebbe se si riuscisse a fare in modo che al momento in cui riprenderanno le conversazioni di Londra nella rada di Tangeri si trovasse una nave da guerra italiana”.⁽¹⁹⁾

Non è dato sapere se furono le insistenze di Brambilla a far decidere Mussolini, ma, di fatto il 20 agosto il capo del governo ebbe un incontro col ministro della Marina Thaon di Revel, predisponendo l'invio a Tangeri di dodici carabinieri, al comando di un maresciallo, che sarebbero stati trasportati, nel più grande segreto, da un'unità della Regia Marina.⁽²⁰⁾

Per la missione fu scelto l'*Audace*, un piccolo cacciatorpediniere che, ad onor del vero, mal si prestava a operare come strumento di *gunboat-diplomacy* o come meno raffinato *show of force*. Una unità su cui merita soffermarsi brevemente per la sua interessante storia.

Il regio cacciatorpediniere *Audace* era stato impostato nel 1913 e varato il 26 ottobre 1915 dalla Yarrow & Co. a Glasgow-Scotstoun per la Marina imperiale giapponese con il nome di *Kawakaze* (in lingua giapponese “vento sul fiume”) e facente parte della classe “*Urakaze*” (“vento sul mare”).

Riservatissimo per Lei solo - Decifri Ella stessa, n. 495, 16 agosto 1923, ore 15:00, da ambasciatore a Londra a ministro Affari esteri.

(19) Citato da M. Pizzigallo, *Mediterraneo e Russia nella politica italiana (1922-1924)*, Milano, Giuffrè, 1983, p. 41-62; Gli stessi telegrammi, datati 15 e 18 agosto 1923, si trovano anche in ASDMAE, *APM*, b. 1425. Dello stesso autore e sempre sull'*Audace*, vedasi “Il ruolo della Regia Marina nella politica estera”, *Rivista Marittima*, dicembre 1975, p. 32-40.

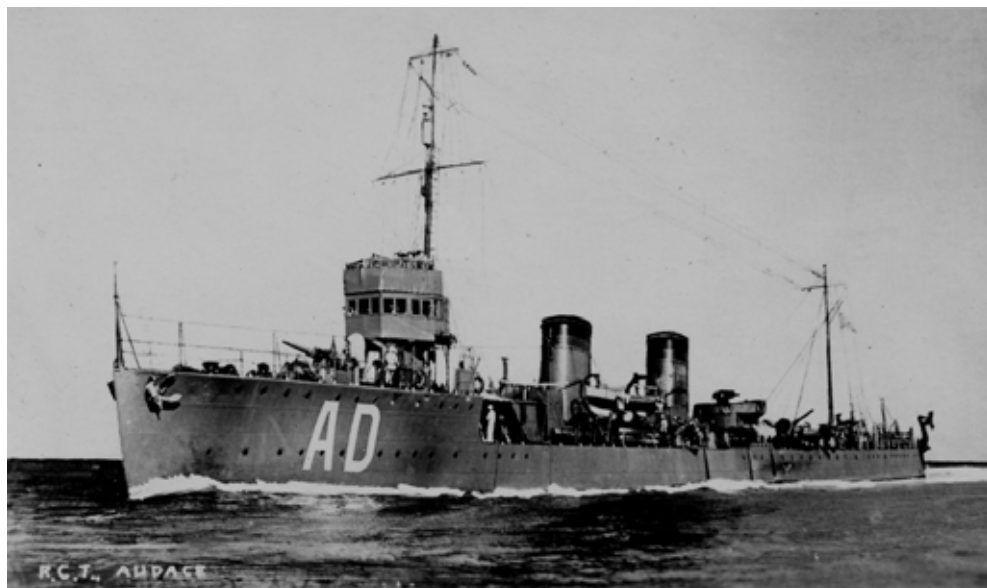
(20) “Mercoledì giungeranno dodici Carabinieri ed un maresciallo in abito civile, per imbarcarsi sull'*Audace* presentandosi a codesto Comando Marina. Nessuno deve conoscere la loro qualità e missione tranne il comandante dell'*Audace* che mercoledì sera, al più tardi giovedì mattina, partirà per Tangeri dopo breve sosta a Trapani per rifornirsi”. Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare (da ora in poi AUSMM), b. 1668, tel. 311380, da ministro della Marina a Vice Ammiraglio Comandante in Capo Dipartimento Marittimo dell'Ionio e Basso Adriatico.



L'*Audace* a Trieste, 3 novembre 1918.

Dietro forti pressioni del governo britannico, il Giappone però vendette per 4 600 000 Lit dell'epoca il *Kawakaze* all'Italia, che, quale alleato nel conflitto, necessitava urgentemente di tale tipo di unità. Inizialmente l'unità doveva chiamarsi *Intrepido*, tuttavia, a causa dell'affondamento del cacciatorpediniere *Audace*, avvenuto nell'agosto del 1916,⁽²¹⁾ fu scelto di denominarla proprio con il nome dell'unità andata persa, entrando ufficialmente in servizio il 23 dicembre dello stesso anno. Il cacciatorpediniere, costruito con uno scafo in acciaio, aveva 118 uomini di equipaggio (113 marinai e 5 ufficiali), dislocava 1364 t a pieno carico, aveva tre caldaie a nafta e una potenza di 22 000 hp, che gli davano una velocità di oltre 30 nodi.

(21) L'*Audace* (820 t a pieno carico), appartenente con l'*Animoso* alla classe "Audace", era stato varato nel 1913 dai Cantieri Orlando di Livorno. Unità di mediocri prestazioni, era affondato in circostanze mai del tutto chiarite (probabilmente speronato dal piroscafo *Brasile*) il 30 agosto 1916 nelle acque del Crotonese, davanti Capo Colonna.



L' *Audace* in navigazione.

L' *Audace* giunse a Napoli il 9 gennaio 1917, dove ricevette l'armamento stabilito dalla Regia Marina, ovvero sette pezzi da 102/35mm, due da 40/39mm e quattro lanciasiluri da 450 mm.⁽²²⁾

Per tutta la durata del primo conflitto mondiale l' *Audace* operò nell'alto Adriatico, ma fu verso la fine della guerra che balzò agli onori delle cronache, poiché fu la prima nave italiana a entrare nel porto della città liberata di Trieste il 3 novembre 1918, trasportando Vittorio Emanuele III e il governatore della Venezia Giulia, generale Carlo Petitti di Roreto.

Agli ordini del comandante de Grenet, all'alba del 23 agosto l' *Audace* partì dal porto di Taranto; ma la sua "missione segreta" fu funestata sin dall'inizio dalla sfortuna, infatti, nonostante la progettata segretezza, a causa di malintesi fra la Legione Carabinieri di Napoli, da dove provenivano i dodici carabinieri, e il Comando Militare Marittimo di Taranto la destinazione finale del cacciatorpediniere fu praticamente resa di dominio pubblico.⁽²³⁾

(22) Ufficio Storico della Marina Militare, *I cacciatorpediniere italiani 1900-1966*, Roma, USMM, 1966.

(23) "In ottemperanza agli ordini dell'E.V. il R. C.T. Audace ha lasciato all'alba di stamane l'ancoraggio di Taranto per eseguire la missione ordinata da codesto Superiore Dicastero. Credo doveroso segnalare all'E.V. che i Carabinieri, che detto C.T. ha avuto



L'*Audace* esce dal Mar Piccolo di Taranto.

Stimando l'arrivo dell'unità a Tangeri per il 27 agosto, fu comunicato agli ambasciatori a Parigi, Madrid e Londra di informare verbalmente proprio quel giorno i ministeri degli Esteri di quei governi sull'invio dei Carabinieri, sottolineando come questo provvedimento non avesse una particolare importanza e fosse motivato essenzialmente dalla necessità di tutelare la sicurezza dei residenti italiani, esercitando i diritti attribuiti dal regime

ordine di trasportare a Tangeri, anziché essere avviati al locale Comando Militare Marittimo, come era stato annunciato in data 20 c.m. sono stati indirizzati a questa Divisione Carabinieri Reali, alla quale la Legione di Napoli aveva telegrafato che essi erano destinati al Marocco e che fosse facilitato il loro imbarco su nave in partenza per tale destinazione. A detta comunicazione il Comando della Divisione si è rivolto alla Capitaneria di Porto per sapere se e quando vi sarebbe stata una partenza per il Marocco. Dal modo come si è regolato il Comando della Legione RR.CC. di Napoli e, conseguentemente, quello della Divisione RR.CC. di Taranto, vi è da ritenere oramai che la destinazione dell'«Audace» e dei RR. Carabinieri su di esso imbarcati, possa entrare nel dominio pubblico ad onta di tutta la riservatezza con la quale questo comando ha trattato l'argomento". ASDMAE, APM, b. 1425, Comunicazione riservatissima-personale 23 agosto 1923, da Vice Ammiraglio Comandante in Capo Dipartimento Marittimo dell'Ionio e Basso Adriatico a ministero della Marina.

capitolare.⁽²⁴⁾ Tutta questa premura nel voler assicurare le Potenze sui motivi della missione, e il fatto che questa comunicazione dovesse essere effettuata proprio il giorno dell'arrivo e non prima, indicano ancora una volta che le motivazioni della mossa di Mussolini non risiedevano nell'imbastire un *coup de théâtre* che impressionasse Gran Bretagna, Spagna e Francia.

Il viaggio dell'*Audace* fu però ritardato di diversi giorni dalle condizioni meteorologiche tant'è che il 27 agosto – giorno in cui avvenne l'eccidio della missione militare del generale Enrico Tellini sul confine greco-albanese, che darà luogo alla “crisi di Corfù” e mobiliterà ben più di un cacciatorpediniere e una dozzina di carabinieri⁽²⁵⁾ – il cacciatorpediniere, dopo essere stato costretto a riparare su Trapani, si trovava ancora a ovest della Sicilia.⁽²⁶⁾ L'arrivo a Tangeri della piccola unità all'alba del 30 agosto, avvenne quindi in un contesto internazionale difficile per l'Italia, poiché lo stesso giorno Mussolini occupò militarmente l'isola di Corfù, scatenando l'intransigente opposizione della Gran Bretagna.

(24) “Riferendomi precedenti comunicazioni, informo V.E. che sono partiti ieri, diretti a Tangeri dodici carabinieri al comando di un maresciallo per mettersi a disposizione di quel R. agente diplomatico. Essi arriveranno a Tangeri lunedì e pertanto non, ripeto non, prima di quella data V.E. vorrà informare verbalmente codesto governo dell'invio di detti carabinieri facendo la comunicazione in modo da non dare al provvedimento carattere di speciale importanza e motivandolo colla necessità di provvedere esercitando i nostri diritti capitolari alla sicurezza ed alla tranquillità della nostra colonia di Tangeri, dove i recenti incidenti hanno dimostrato che non si può fare affidamento sulla polizia locale”. ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 2874, 24 agosto 1923, da ministro degli Esteri ad ambasciatori a Parigi, Londra, Madrid.

(25) Il generale Tellini si trovava nella regione greco-albanese per delimitare correttamente il confine tra i due Paesi, e in particolare la zona di Santi Quaranta, secondo un accordo promosso dalla Società delle Nazioni. Durante una ricognizione l'auto che trasportava la delegazione italiana fu assalata da ignoti (molto probabilmente irregolari greci), che uccisero il generale Tellini, il maggiore Corsi, il tenente Bonaccini, il meccanico Farneti e un interprete albanese. Per rappresaglia Mussolini decise l'occupazione dell'isola di Corfù mobilitando 10 000 uomini e numerose unità navali, tra cui le corazzate *Conte di Cavour* e *Giulio Cesare*. La crisi terminò solamente il 29 settembre, con il pagamento a favore del governo di Roma di un indennizzo da parte della Grecia. T. Argiolas, *Corfù 1923*, Roma, Volpe, 1973; M. Bursi, “Corfù 1923”, *Storia Militare*, n. 8, 1994, p. 40-44.

(26) “Ho dovuto poggiare per ben due volte a ridosso di Favignana per forza del tempo. La prima volta, dopo circa 8 ore di moto per lo stato del mare e le condizioni dell'equipaggio. Il mattino seguente con tempo accennante a migliorare ritentai di proseguire, ma dopo 4 ore dovetti ritornare indietro per le pessime condizioni dell'equipaggio e particolarmente dei fuochisti. Rientrato a Trapani l'indomani mattina”. AUSMM, b. 1668, f. 1, Relazione di Missione (1923).

La necessità di dare all'“operazione Tangeri” minor rilievo possibile era quindi aumentata ancora di più, da qui gli ordini urgenti di Mussolini affinché lo sbarco dei carabinieri, ai quali fu imposto di indossare abiti borghesi, avvenisse senza troppo clamore, facendo ripartire l'*Audace* nel più breve termine possibile.⁽²⁷⁾ Anche presso la stampa italiana, occupata attorno alla cronaca dell'eccidio del generale Tellini, la missione dell'*Audace* passò pressoché inosservata, dimostrando di possedere pochissime informazioni in merito, al punto da appoggiarsi alle corrispondenze estere, soprattutto spagnole.⁽²⁸⁾

I militari italiani, secondo istruzioni, sbarcarono alla spicciolata in due giorni, e il programma di “appuntamenti mondani” fu drasticamente ridotto. Le uniche manifestazioni della presenza dell'unità navale italiana a Tangeri furono le sue ventuno salve di cannone scambiate, come di rito, con le batterie del porto e la visita di De Grenet al *Naib*,⁽²⁹⁾ poi l'*Audace* ripartì per Taranto (che raggiunse il 10 settembre), rifornendosi a Gibilterra con grandi difficoltà burocratiche da parte britannica.⁽³⁰⁾

(27) “Per ragioni di carattere politico-generale occorre V.S. provveda perché sbarco carabinieri costi non rivesta alcuna forma di esterioresità ed avvenga nel modo più semplice evitando qualsiasi manifestazione. Carabinieri dovranno vestire soltanto abiti borghesi e per il momento astenersi dall'esercitare polizia città rimanendo a disposizione della R. Agenzia per eventuali bisogni straordinari. Cacciatorepediniere Audace dovrà essere messo in libertà appena sbarcati i carabinieri.” ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. Riservatissimo, Precedenza assoluta, n. 2942, 30 agosto 1923 ore 15:50, da ministro Affari esteri a Regia Agenzia diplomatica a Tangeri, Ambasciata a Parigi, Londra, Madrid.

(28) “Intervento italiano per Tangeri? Re Alfonso a Roma ed i rapporti italo-spagnoli”, *Corriere della Sera*, 31 agosto 1923.

(29) “Cacciatorepediniere giunto ieri mattina ha scambiato in seguito desiderio espresso dal rappresentante sultano salva d'uso con batteria del porto. Nove carabinieri sbarcati ieri in abito borghese alla spicciolata senza minimo incidente, altri tre sbarcheranno oggi. Programma fissato prima ricevere telegramma V.E. comprendeva: pranzo alla R. Agenzia sabato con intervento rappresentante sultano e colleghi alleati; ricevimento colonia domenica o lunedì. Pregherò rappresentante Sultano fissare suo pranzo per domenica sera in modo cacciatorepediniere possa partire nella notte, rifornirsi lunedì mattino di nafta a Gibilterra e proseguire subito per destinazione che verrà assegnata.” ASDMAE, b. 1425, tel. n. 6504, 31 agosto 1923, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

(30) Nonostante gli accordi intercorsi tra il console Brambilla e le autorità militari britanniche di Gibilterra affinché queste fornissero nafta a buon mercato per l'*Audace*, i britannici non solo si rifiutarono di fornire acqua potabile con il pretesto che avevano solamente acqua distillata, ma costrinsero anche il comandante del cacciatorepediniere a rifornirsi di carburante da una ditta privata a prezzo assai elevato. ASDMAE, *APM*, b.

Le reazioni delle cancellerie europee furono distinte. La Gran Bretagna non dette alcun peso alla presenza dell'unità a Tangeri, focalizzando la sua attenzione sulla violazione dello *status quo* nel Mediterraneo a causa dell'occupazione di Corfù. Madrid, sebbene fosse "parte in causa" negli incidenti di Tangeri, comunicò di non sollevare alcuna obiezione all'invio dei carabinieri, anzi, si disse desiderosa di "eliminare di comune accordo eventuali difficoltà" relative alla "questione di Tangeri". Anche se alcuni periodici spagnoli paragonarono l'arrivo dell'*Audace* a una parodia di Agadir, e Mussolini a una caricatura di Guglielmo II, l'opinione pubblica spagnola fu in genere favorevole all'intervento italiano, facendo respirare quel clima di amicizia che avrebbe accompagnato la visita di Alfonso XIII in Italia nel novembre del 1923.⁽³¹⁾

Di tutt'altro tenore fu la reazione della Francia che, tramite l'incaricato d'affari a Roma Charles Roux, protestò energicamente, considerando l'azione italiana come contraria agli accordi italo-francesi per il Marocco, e arrivando non solo a chiedere il "ritiro di quelle truppe", ma anche a minacciare di prendere un analogo provvedimento per garantire la sicurezza della comunità francese a Tripoli. Ma dopo alcune spiegazioni al governo francese ogni polemica cessò. In particolare, il ministero degli Esteri italiano si soffermò sulla differenza esistente fra la Libia, possesso coloniale, e Tangeri che godeva di uno status internazionale particolare, sottolineando infine che non si trattava di truppe ma "*semplicemente di agenti a disposizione della R. Agenzia diplomatica, da impiegarsi solo in caso di necessità per rafforzare l'azione delle guardie consolari*",⁽³²⁾ una versione poi ribadita e diffusa anche dalla stampa italiana grazie all'Agenzia Stefani.⁽³³⁾ I rapporti italo-francesi si normalizzarono e

1425, Estratto di rapporto n. 18 in data 14 settembre 1923 del Comando del R. C.T. "Audace" circa missione a Tangeri.

(31) ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 6561, 31 agosto 1923, e tel. n. 2086/573, 31 agosto 1923, da ambasciatore a Madrid a ministro Affari esteri.

(32) ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 2943, 30 agosto 1923, ore 18:00, da ministro Affari esteri ad Agenzia consolare a Tangeri e Ambasciate a Londra, Parigi, Madrid.

(33) "È noto che il 24 luglio scorso si verificò a Tangeri, in occasione di una rissa avvenuta tra italiani, un grave incidente tra le guardie consolari italiane ed i soldati della polizia marocchina appartenenti al Tabor, che ha per istruttori ufficiali spagnoli. Il R. agente diplomatico a Tangeri fece subito energiche proteste presso il rappresentante del Sultano. Per evitare la ripetizione di simili incidenti, il R. Governo ha ritenuto opportuno valendosi dei suoi diritti capitolari di inviare a Tangeri 12 Carabinieri in borghese mettendoli a disposizione della Regia Agenzia. I predetti agenti non avranno altro compito che quello di rafforzare in caso di necessità, l'azione delle guardie consolari. Il provvedimento non ha quindi carattere politico, ma è stato determinato unicamente dalla

chiarirono ulteriormente anche a Tangeri, improntandosi a un'apparente cordiale amicizia.⁽³⁴⁾

In definitiva, l'invio dell'*Audace* non fu sfruttato in alcun modo dall'Italia per ottenere vantaggi di lungo termine a Tangeri, di modo che i consigli del console Brambilla non furono poi seguiti alla lettera, se non nella parte in cui suggerivano di attribuire all'azione un carattere di basso profilo.

Senza dubbio alcuno la missione dell'unità della Regia Marina soffrì le conseguenze della più ampia e importante "Crisi di Corfù", nonché gli inizi di quel tanto discusso dissidio tra Mussolini e Salvatore Contarini, ossia fra "velleità attivistiche" e politica estera tradizionale.⁽³⁵⁾ Ma tutta la vicenda è anche il segnale di una nazione che sapeva di non essere al pari con le altre Potenze, e per questo era costretta a non "osare" più di un certo limite, e in questo senso anche la crisi italo-greca offre numerosi spunti di riflessione.

In un certo qual modo, esaminando globalmente la vicenda, nella quale si notano elementi di uno sconcertante "dilettantismo" (la negligente violazione della segretezza, la scelta poco adatta dell'unità e del giorno di partenza, date le avverse condizioni meteo), si può affermare che i risultati non furono affatto positivi. L'Italia si trovò a dover spiegare e giustificare ulteriormente le ragioni del suo operato, che fu ingigantito dalla stampa estera e posto in relazione con la crisi italo-greca parallelamente in corso.⁽³⁶⁾

necessità di tutelare l'ordine della nostra colonia". "I 12 Carabinieri a Tangeri in servizio di polizia", *Corriere della Sera*, 1° settembre 1923. Vedasi anche "Sbarco di Carabinieri a Tangeri", *La Stampa*, 31 agosto 1923, e "Le Ragioni dello sbarco a Tangeri", *Avanti!*, 1° settembre 1923.

(34) "Ho avuto un lungo cordialissimo colloquio con questo ministro di Francia qui tornato dal congedo. Egli ha riconosciuto la scrupolosa correttezza di tutta la mia azione qui ed ha promesso di comunicarmi un rapporto che farà a Parigi per spiegare che se malintesi ci sono stati ciò si deve unicamente alle esagerazioni della stampa. Egli ha telegrafato a Parigi per far prontamente smentire un preteso incidente che secondo giornali spagnoli sarebbe avvenuto qui la sera del 30 agosto fra un giovane italiano ed i soldati del Tabor francese. Incidente al quale avrebbe partecipato anche uno dei nostri carabinieri". ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 6845, 6 settembre 1923, ore 20:30, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

(35) E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 26.

(36) Si veda a questo proposito la richiesta di informazioni sugli incidenti di Tangeri e sulla missione dell'*Audace* da parte dell'ambasciatore italiano a Washington per poter controbattere alle insinuazioni e ai malevoli commenti della stampa statunitense in relazione all'invio dei Carabinieri. ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 6793, 6 settembre 1923, da ambasciatore a Washington a ministero Affari esteri.

L'utilità dei regi carabinieri, scelti per prestare servizio presso l'agenzia diplomatica di Tangeri, fu purtroppo vanificata dalle loro non eccelse doti personali e professionali: di lì a poco, infatti, saranno coinvolti in ulteriori incidenti e in episodi di insubordinazione che metteranno in serio imbarazzo l'Italia, avvenimenti su cui riteniamo di doverci soffermare, seppur sommariamente.

Nella notte fra l'11 e il 12 novembre, quattro carabinieri furono implicati in un'altra rissa con un suddito spagnolo in un Caffé, provocando una sparatoria con la Polizia del Tabor n. 2 che causò un ferito fra gli spagnoli. Il fatto fu stigmatizzato dalla rappresentanza spagnola a Tangeri, che chiese l'immediata punizione dei responsabili,⁽³⁷⁾ portando all'arresto di due militi da parte delle nostre autorità nell'aprile del 1924.

Ma la condotta, eufemisticamente definibile poco esemplare, dei carabinieri a Tangeri era ormai nota e denunciata anche dalla stessa comunità italiana della città, che protestò presso il ministero degli Esteri, esortandolo a prendere provvedimenti urgenti.⁽³⁸⁾ Come se non bastasse, i due arrestati, tali Cecere Pasquale e Grilli Alfonso, si resero colpevoli di gravi atti di insubordinazione verso il maresciallo comandante, il quale, a sua volta, dette prova di mancata autorevolezza. Tutto ciò portò al rimpatrio dei due carabinieri, che vennero deferiti al tribunale militare di Napoli, e a rivedere l'organico dei militari distaccati presso l'agenzia diplomatica.⁽³⁹⁾ Infatti, dopo

(37) ASDMAE, *APM*, b. 1425, tel. n. 3962, 16 novembre 1923, da Ambasciata a Madrid ad Agenzia diplomatica a Tangeri; tel. n. 8915, 26 novembre 1923, da Agenzia diplomatica a Tangeri a ministero Affari esteri.

(38) "Crediamo che questo onorevole dicastero vorrà perdonare se ci permettiamo scrivere direttamente; ma crediamo opportuno far rilevare alla S.V. Ill/ma prima che qualche altra nazione facesse conoscere a codesto Onorevole Dicastero la condotta poco corretta che stanno menando i Sigg. carabinieri Reali inviati dalla S.V. Ill/ma a Tangeri per poter tutelare l'interesse degli italiani qui residenti e per fare sì che il nome dell'Italia possa riflettere su ogni altro; ma con nostro sommo rincrescimento dobbiamo (pur non volendolo) portare a conoscenza della S.V. Ill/ma che la condotta menata dai Sigg. Carabinieri Reali a Tangeri il nome dell'Italia anziché riflettere viene detestato. Infatti quando si vedono i Carabinieri che non hanno alcuna disciplina, Comandanti che non sanno il loro dovere ma bensì pensano solamente a divertirsi ed ad andare in giro, con giusta ragione non si può pensare ad una Polizia, ma bensì a gente che passa l'intero giorno ad andare a spasso senza guardare nemmeno lontanamente il lavoro". ASDMAE, *APM*, b. 1427, 14 aprile 1924, lettera indirizzata al ministero Affari esteri.

(39) ASDMAE, *APM*, b. 1427, tel. n. 360/69, 21 giugno 1924 da agente diplomatico a Tangeri a ministero Affari esteri. Tel. Riservatissimo, decifri Ella stesso.

un'indagine interna condotta dal console Borghetti⁽⁴⁰⁾ (che sostituì Brambilla nel marzo del 1924), che oltre a stabilire le cause di tali comportamenti disdicevoli,⁽⁴¹⁾ consigliò di porre i carabinieri sotto il comando di un ufficiale, furono fatti giungere dall'Italia un tenente, un brigadiere e quattro militari dell'Arma. Grande importanza doveva essere affidata, secondo l'agente diplomatico, all'ufficiale, che sarebbe stato accolto in tutti i migliori ambienti della società locale, europea e indigena, in occasione di ricevimenti e festività, rappresentando al meglio l'Italia.

In definitiva, però, si diminuiva il numero dei militari invece di accrescerlo, il che era un paradosso nello stesso momento in cui, come noteremo, si stava tentando disperatamente di provare che l'Italia aveva importanti interessi a Tangeri. Dietro questa mossa probabilmente c'era anche una logica di economicità e risparmio, sicuramente la stessa logica che fece negare al tenente dei carabinieri Bruno Bottacci, distaccato a Tangeri, 2000 Lit d'indennizzo per potersi vestire adeguatamente.⁽⁴²⁾ Un altro esempio di malinteso senso della "politica di potenza" dell'Italia.

(40) Riccardo Pietro Borghetti, laureato in giurisprudenza, era entrato nella carriera diplomatica nel 1902 come addetto di legazione a Washington, poi Buenos Aires (1903) e Rio de Janeiro (1906). Nel 1911 ricoprì l'incarico di segretario di legazione di 1ª classe a Parigi. Sarà collocato a riposo con il grado di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 1ª classe nel 1925. L. Pilotti (cur.), *La formazione della diplomazia nazionale*, Franco Angeli, 1988, p. 99.

(41) "Dalle notizie qui raccolte, dalle relazioni verbali e scritte del Maresciallo Comandante il distaccamento dei Carabinieri qui inviati lo scorso agosto nonché dall'esame degli incidenti in addietro accorsi, mi riuscì facile accertare come il contegno del manipolo di Carabinieri Reali a Tangeri stazionanti sia stato invero tale se non da diminuire il prestigio nostro in questo Paese, certamente tale da non aumentarlo. A siffatto spiacevole risultato concorsero, a mio avviso, parecchie cause: la preoccupazione del Comando Generale dell'Arma di inviare qui militi che parlassero l'arabo (effettivamente poi, soltanto qualcuno dei non graduati conosce qualche vaga parola della lingua locale) fece sì che venissero raccolti parecchi individui dei quali noti per precedenti non soverchiamente lodevoli; accadde che siffatti militari finirono per inquinare parte degli elementi sani; il fatto inoltre che il Distaccamento rimaneva in continuo ozio senza la restrizione di indossare la divisa, la quale avrebbe certamente esercitato un freno ai loro trascorsi pubblici, nonché il fatto che il Maresciallo Comandante il manipolo dei militi si dimostrò assai debole di fronte alle intemperanze di alcuni dipendenti suoi ecc., tutto contribuì a creare una situazione alla quale non appena qui giunto decisi di porre un energico rimedio". ASDMAE, *APM*, b. 1427, Rapp. n. 304/67, 12 giugno 1924. Rapp. n. 418/106, 13 agosto 1924, da agente diplomatico a Tangeri a ministro Affari esteri.

(42) "Questo comando, tenuto conto che il Tenente dei Carabinieri Reali, recentemente inviato a Tangeri presso quel Consolato, aveva l'obbligo assoluto di vestire

Il diplomatico italiano Casto Caruso, in una lunga relazione a uso interno del ministero degli Esteri su Tangeri e il Marocco, redatta nel 1931, mise in evidenza come il provvedimento dell'agosto del 1923 avesse costituito

l'inizio da parte del Regio Governo di una nuova tattica per complicare e risolvere a nostro favore la questione tangerina; mantenere a Tangeri un atteggiamento di assoluta intransigenza, riaffermando le nostre posizioni e creando complicazioni locali, mentre continuavano le nostre insistenze per una partecipazione italiana alla nuova sistemazione che si pensava di dare alla città.⁽⁴³⁾

Sebbene Caruso descrivesse alquanto retoricamente l'avvenimento dell'invio carabinieri a Tangeri, dimenticandone tutte le sue incongruenze, è anche vero che, al di là delle reali intenzioni di Mussolini, esso costituì un punto di svolta per l'Italia e per il problema della "Questione di Tangeri". Indubbiamente però è anche vero che la missione del cacciatorpediniere *Audace* rappresenta un caso emblematico della politica estera italiana (non esclusivamente fascista), ovvero una politica basata essenzialmente sul segreto malcelato e sull'ambiguità, destinata a produrre risultati inconcludenti se non mediocri.

Ma quale fu invece il destino dell'*Audace*?

l'abito civile in ogni circostanza e considerato altresì che in seguito ad accordi presi con codesto Ministero, per la sua speciale posizione avrebbe dovuto equipaggiarsi, se non con lusso con una certa proprietà, richieste a quello della Guerra l'autorizzazione di corrispondere all'ufficiale la indennità vestiario convenuta in L. 2.000. Siccome il Ministero della Guerra ha ora fatto conoscere che quello delle Finanze non ammette tali indennità, perché non contemplata dalle vigenti disposizioni, questo Comando si pregia pregare codesto Ministero perché interponga i suoi autorevoli uffici presso quello delle Finanze onde ottenere che, dato il caso specialissimo, sia in via eccezionale concessa la indennità chiesta". ASDMAE, *APM*, b. 1427, Rapp. n. 425/22, 7 agosto 1924, da Comando generale dell'Arma dei Carabinieri Reali a ministero Affari esteri.

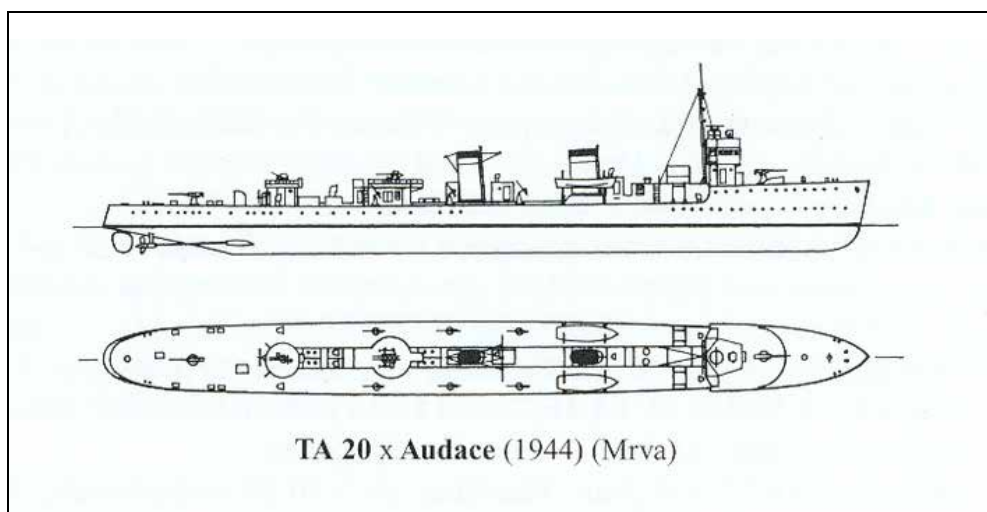
(43) ASDMAE, *Carte Grandi*, da ora in poi *CG*, b. 12, Casto Caruso, "Tangeri e Marocco dopo i Trattati di Pace", aprile 1931. Questo dattiloscritto espone in forma sintetica, ma abbastanza completa, le vicende della "Questione di Tangeri", riportando in appendice anche parte della relativa corrispondenza diplomatica. Casto Caruso, nato nel 1904, ed entrato su concorso nell'amministrazione del ministero degli Affari esteri nel 1928, nel 1930 fece parte della delegazione italiana all'XI Assemblea della Società delle Nazioni. *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia, 1937*, Roma, Tip. del ministero degli Affari esteri, 1937, p. 276.

L'unità fu dislocata a Taranto sino al 1928 con il compito di nave ammiraglia dipartimentale, svolgendo al contempo anche esercitazioni nel Dodecaneso.

Il 1° ottobre 1929, dopo essere stata declassificata a torpediniera, operò nell'alto Adriatico, nelle acque libiche e nel Mar Rosso.

Nel 1937 operò come nave controllo della nave-bersaglio radiocomandata *San Marco*, per poi effettuare durante la seconda guerra mondiale missioni di scorta ai convogli.

Trasferitosi a Venezia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'*Audace* fu requisito dalle forze germaniche, incorporato nella Kriegsmarine e ridenominato *TA 20 (Torpedoboote Ausland - torpediniera straniera)*.⁽⁴⁴⁾ Il *TA 20* operò contro i partigiani jugoslavi sulla costa dalmata assieme ad altre torpediniere italiane catturate (*TA 21 Wildfang*, ex *Insidioso*, e *TA 22*, ex *Giuseppe Missori*).



Profili dell'*Audace*, tedesco *TA 20*.

Il 1° novembre il *TA 20* ingaggiò presso l'isola di Pago, a nord di Zara, un furioso combattimento con i cacciatorpediniere di scorta britannici *Avon Vale* e *Wheatland* (entrambi della classe "Hunt" Type II), che a loro volta erano entrati in contatto con i due cacciasommergibili tedeschi *UJ 202* e *UJ 208*,

(44) L'*Audace* fu in parte privato del suo originario armamento, ossia dei tubi lanciasiluri e di quattro dei suoi sei cannoni da 120/45.

entrambi ex corvette italiane della classe “Gabbiano” (*Melpomene* e *Spingarda*).⁽⁴⁵⁾ Sebbene fosse riuscito a colpire più volte i ponti di comando delle unità britanniche, l'ex *Audace* fu danneggiato in modo irreparabile, affondando poco dopo assieme ai due cacciasommergibili.

Il relitto del cacciatorpediniere, scoperto nell'agosto del 1999 da un *team* di subacquei triestini, giace a 80 m di profondità, leggermente inclinato sulla fiancata di sinistra e ancora in buono stato di conservazione.⁽⁴⁶⁾

(45) Z. Freivogel, “Beute-Zerstörer und Torpedoboote der Kriegsmarine”, *Marine-Arsenal*, n. 46, Pozdun, Pallas Verlag, 2000.

(46) R. Morelli, “Ritrovata l'Audace, mitica nave che liberò Trieste”, *Corriere della Sera*, 19 agosto 1999.